

## La funzione dell'argento nella documentazione paleo-assira di Kaniš

L'argento ha assunto nel corso del tempo varie funzioni. Esso è sempre stato considerato un metallo nobile, con il quale realizzare monili e vasellame di pregio, da utilizzare nei riti religiosi e nelle celebrazioni regali. Ma nel Vicino Oriente, già a partire dal III millennio a.C., e forse da prima, esso ha assunto anche il ruolo di bene di scambio, di bene di riferimento per determinare il valore di altri prodotti merceologici. In altre parole, ha assunto il valore che successivamente si è dato alla moneta.

Agli inizi del II millennio a.C. l'argento che affluiva ad Assur proveniva dalle montagne del Tauro, e veniva commercializzato in alcune città anatoliche, tra cui Kaniš, odierna Kültepe, in Cappadocia.<sup>1</sup> Dalla documentazione proveniente da questa città si sa che una vera e propria comunità di mercanti assiri si era insediata lì per curare gli interessi commerciali assiri, anche nella gestione dei traffici d'argento.<sup>2</sup>

Il periodo coperto dai testi paleo-assiri di Cappadocia<sup>3</sup> va all'incirca dal 1980 al 1750, con una cesura di una quarantina di anni tra il 1840 e il 1800.<sup>4</sup> Questo fa sì che la documentazione sia suddivisa in due sottoperiodi, quello relativo alla fase del livello *kārum* II di Kaniš, che va dal regno di Erišum I (1974-1935)<sup>5</sup> a quello di Narām-Sîn (1872-????), passando per i regni di Ikānum (1934-1921), di Sargon I (1920-1881) e di Puzur-Aššur II (1880-1873), mentre il secondo periodo (relativo alla fase del livello Ib) va dal regno di Šamši-Adad I (1808-1776) a quello di suo figlio Išme-Dagan (1775-1735). La maggior parte della documentazione (più di 20.000 tavolette) proviene dal livello II, mentre al secondo periodo, durante il quale anche l'estensione del sito appare più ridotto, risalgono circa 400 testi. Alla fine del primo periodo è documentato un vasto incendio, che però sembrerebbe aver risparmiato gran

parte della popolazione, che non solo era riuscita a salvarsi, ma anche a portare via gli oggetti più preziosi che le appartenevano.

La documentazione di Kaniš è di grande interesse per vari motivi:<sup>6</sup> innanzitutto perché spiega le modalità di approvvigionamento dell'argento, e anche dell'oro, ma poi perché spiega in generale i meccanismi che regolavano gli scambi commerciali di lungo raggio, la gestione delle carovane, nonché l'uso dell'argento come valore di riferimento per tutte le altre merci coinvolte. Ciò che rende assolutamente unica tale documentazione, oltre alla mole di testi rinvenuti negli archivi, privati e non, del *kārum*, è la straordinaria varietà di tipologie testuali, molte delle quali di contenuto economico (prestiti, mandati di credito, acquisti per conto di terzi, società vere e proprie), nonché testi processuali, lettere commerciali, documenti di vario contenuto giuridico. In quasi tutti l'argento ha un ruolo: o perché oggetto di commercio, o perché mezzo di scambio, visto che la maggior parte delle merci coinvolte negli scambi tra Assur e Kaniš venivano valutate in argento.

Nei paragrafi che seguono, si cercherà di descrivere alcuni aspetti relativi sia all'approvvigionamento dell'argento, sia al suo utilizzo finanziario.

### 1. *Il kārum di Kaniš*

I documenti che qui interessano provengono per lo più dalla zona esterna alle mura,<sup>7</sup> la cosiddetta città bassa, che costituisce anche il *kārum*, letteralmente il porto fluviale, che spesso indica più in generale il quartiere in cui si svolgono le attività commerciali. In questo caso esso comprende anche le abitazioni dei mercanti.<sup>8</sup> Ciò che caratterizza questo *kārum*, rispetto agli altri, è che la maggior parte delle persone che vi abitava e vi lavorava era costituita da mercanti assiri. Le migliaia di tavolette provenienti da questo sito (in tutto, tra quelle provenienti dal mercato antiquario, quelle acquistate da Hrozny e quelle scavate dalle missioni dirette da Özgüç,<sup>9</sup> sono state individuate 22.000 tavolette), offrono un quadro molto particolare. Innanzitutto perché sono documenti assiri, pur provenendo da un sito anatolico. Nelle abitazioni sono stati rinvenuti numerosi archivi privati, formati da lettere, sia in originale per le lettere in entrata, sia copie di quelle in uscita, da documenti di natura economica

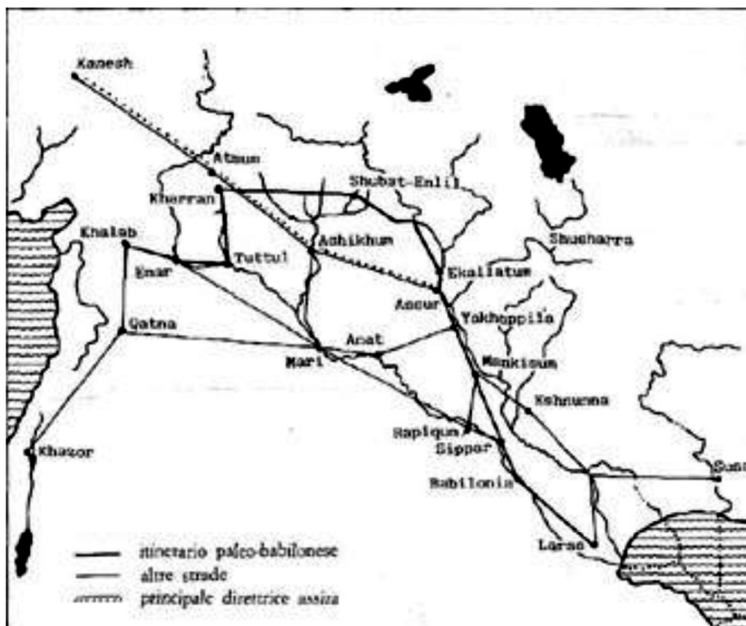


FIG. 1. Immagine tratta da M. Liverani, *Vicino Oriente. Storia Economia Società*, Roma-Bari, 1989, p. 357.

e giuridica (si va dai prestiti agli acquisti, ai documenti matrimoniali, alle sentenze di giudici). Dato che sono attestati rapporti con le autorità di Assur, e che dalla capitale assira proviene la corrispondenza dei mercanti, si è parlato di una vera e propria colonia commerciale<sup>10</sup> assira in territorio anatolico. È forse non inutile ricordare che, di contro, non ci sono documenti analoghi coevi provenienti da Assur.

Il motivo che aveva spinto una così massiccia presenza mercantile assira a Kaniš è attribuibile al fatto che questa città era situata in una posizione molto felice per effettuare scambi a lunga distanza. Certamente l'oro e l'argento provenivano da altre aree, rispettivamente dalla zona di Mardin e dal Tauro, e non venivano commercializzate soltanto a Kaniš, ma anche a Durhumit<sup>11</sup>, Burušhattum<sup>12</sup> e Wahšušana.<sup>13</sup> E da lì partivano sicuramente direttrici verso nord, interessate alla commercializzazione dello stagno, delle pietre dure e delle stoffe provenienti appunto da Assur. Da Assur, infatti, i mercanti portavano queste merci, importanti per motivi diversi: lo stagno era necessario per la produzione del bronzo; le pietre preziose servivano alle élites di tutte le aree e le stoffe

di lana provenienti da Assur erano molto rinomate per la squisita fattura.

La lunga distanza, di circa 1.200 chilometri, che separava Kaniš e Assur veniva coperta da carovane di asini, che impiegavano circa sei settimane ad arrivare e in genere si muovevano nella bella stagione. I mercanti che risiedevano stabilmente a Kaniš erano in stretto contatto con altri mercanti che invece risiedevano ad Assur e tra loro mantenevano una fitta corrispondenza e documentavano ogni singolo passaggio di merci e di argento.<sup>14</sup>

Sembrirebbe che i mercanti fossero indipendenti dal palazzo, anche se, soprattutto nel commercio dell'argento e dell'oro e nell'esportazione dello stagno, c'era un forte controllo da parte delle autorità assire.<sup>15</sup> Secondo Veenhof, infatti «the traders and merchants one meets in OA Texts rather act like private businessmen – at times working with capital invested by others, at times more independently – whose activities may have been regulated by public law and controller by official bodies like the *kārum* but not as public trustees or state officials».<sup>16</sup>

Le fonti forniscono ovviamente molti dati relativi agli organi istituzionali con cui si relazionavano i mercanti: sia autorità locali, sia assire, ma anche istituzioni create da loro stessi. Il *kārum*, infatti, sembra dotato di organi amministrativi specifici: un'assemblea, un segretario e degli eponimi.

Dai testi emerge il ruolo importante dell'assemblea della Città,<sup>17</sup> soprattutto in ambito giudiziario: era l'assemblea a giudicare casi controversi fra i mercanti e i verdetti spesso venivano inviati anche a Kaniš. Sembra, infatti, che nella maggior parte dei casi si sia trattato di appelli fatti alla Città da parte di corti giudicatrici delle colonie d'Anatolia, di livello inferiore. Altrimenti si trattava di spartizioni ereditarie in seguito alla morte di grandi mercanti. Inoltre era sempre l'assemblea a decidere la politica estera della città e a controllare le relazioni diplomatiche della città con i vari principi anatolici: i mercanti dovevano adeguarsi. Molto interessante, a titolo esemplificativo, un testo in cui si richiede al *kārum* di Kaniš di inviare 10 mine d'argento per le spese di fortificazione.<sup>18</sup> L'ordine proviene dalla Città, che però sembra coincidere con l'assemblea. Nello stesso testo, più avanti, si danno delle direttive per non entrare a Mamma, evidentemente città in cui si poteva fare una tappa, con le carovane, in accordo con le istruzioni provenienti dalla Città. Molto interessante sembra essere, a questo proposito, anche il contenuto di VAT

9290, in cui si ordina di non farsi coinvolgere nel commercio di due tipi di tessuti di produzione anatolica. Lo scopo era quello di non far passare tessuti scadenti per tessuti assiri, di qualità migliore, una sorta di politica protezionistica. Anche il riferimento agli Anziani è un po' problematico, perché sembra essere un altro sinonimo di assemblea.<sup>19</sup>

C'è poi la *bit alim*, cioè il palazzo della città, o *City Hall*, che ha un ruolo, oltre che politico, anche finanziario,<sup>20</sup> controllando il commercio dello stagno e finanziando molte imprese commerciali.

Ma il *kārum*, a sua volta, ha degli organi amministrativi locali: c'è un'assemblea, un segretario e degli eponimi.<sup>21</sup> L'assemblea ha in genere il ruolo di decidere aspetti finanziari del commercio e di giudicare controversie interne alla comunità assira, inoltre funge da intermediario con i sovrani locali. In ogni caso essa si attiene alle direttive ricevute da Assur.

Ovviamente in città non c'erano soltanto i mercanti assiri: oltre ad altre genti straniere, c'era anche la popolazione locale, con le proprie autorità politiche. Gli Assiri dovettero stringere varie convenzioni di carattere commerciale con esse.<sup>22</sup> Nonostante tali accordi, però, non mancavano conflitti, ovviamente di natura giuridica, tra i mercanti assiri e le varie autorità anatoliche.

## 2. Il commercio dell'argento

Gli Assiri esportavano in Asia Minore lo stagno, che proveniva dall'est, e stoffe di lusso, fabbricate in Assiria o nel sud della Mesopotamia, mentre importavano oro, argento e rame.

Sembra che gli Assiri avessero una sorta di monopolio commerciale per lo stagno, che in Asia Minore mancava, ma che era necessario per creare il bronzo. Probabilmente proveniva dall'Uzbekistan, e ad Assur arrivava da Susa,<sup>23</sup> in Elam, passando attraverso Ešnunna e Der, oppure attraverso una strada più a nord, e veniva trasportato a dorso d'asino. Per quanto riguarda, invece, il commercio delle stoffe, la situazione era diversa:<sup>24</sup> in parte, infatti, esse provenivano dalla Mesopotamia meridionale, ma in parte venivano realizzate nella stessa Assur.<sup>25</sup> Le stoffe venivano tessute in casa dalle donne, che, però, dovevano acquistare la materia prima.<sup>26</sup> Negli archivi non mancano lettere di donne assire<sup>27</sup> che incaricano i loro corrispondenti di reperire lana da portare ad Assur, per poi lavorarla: dalla documentazione

sembra, infatti, che ad essere apprezzata fosse l'abilità artigianale delle donne assire nel tessere la lana in vari modi.

Oltre allo stagno e alle stoffe, gli Assiri esportavano anche pietre dure, come il lapislazzuli afgano<sup>28</sup> (che aveva un valore lievemente inferiore rispetto a quello dell'argento quando era commercializzato in blocchi di pietra non lavorata, ad Assur, mentre a Kaniš un siclo di lapislazzuli veniva commercializzato a 2 o 3 sicli d'argento, ed era invece più caro qualora fosse stato venduto già lavorato), le cornaline dalla valle dell'Indo e dal Luristan (che valevano circa quattro volte l'argento), ma anche il ferro,<sup>29</sup> che però costituisce una merce molto rara. Il ferro, all'epoca solo di tipo meteoritico, necessita, infatti, di una tecnica di lavorazione particolare, e quindi circola in misura molto limitata, sia sottoforma di blocchi non lavorati, o anche lingotti, sia in forma di gioielli. Il prezzo del ferro variava a seconda della sua composizione e ci sono diversi termini per indicare diversi tipi. In media, comunque, un siclo di ferro valeva 10 sicli d'oro o 60 d'argento. Data la rarità e il valore, questo commercio era controllato dalle autorità assire: ad Assur era gestito dagli eponimi, mentre a Kaniš il *kārum* richiedeva una tassa del 10% per la sua commercializzazione. Anche la composizione era molto controllata, e, in genere, tale metallo era destinato al sovrano locale e alla sua cerchia.

L'argento, invece, veniva acquistato dai mercanti assiri in Anatolia, ma dalla documentazione si apprende che non veniva acquistato soltanto a Kaniš, ma anche nelle città di Durhumit, Burušhattum e Wahšušana. Proveniente dal Tauro, esso circolava sia sottoforma di lingotti, dal peso standard, sia sottoforma di monili, in particolare braccialetti a più giri.<sup>30</sup> La qualità dell'argento, ovviamente, variava. In generale veniva fatta una prima raffinazione a Kaniš, ma poi, all'arrivo ad Assur, poteva rendersi necessario un secondo processo di lavorazione, che faceva perdere peso. Spesso ci sono discordanze sull'argento inviato e quello arrivato, soprattutto perché molti mercanti non facevano attenzione alla qualità del metallo.

Anche l'oro veniva acquistato dagli Assiri non soltanto a Kaniš, ma anche a Durhumit, Burušhattum e Wahšušana, e proveniva dalla zona di Mardin. Vi sono diverse tipologie di oro: da quello bianco a quello rosso, e varie tipologie di oro raffinato. Il prezzo si attesta tra i 4 e i 9 sicli d'argento, sia ad Assur che a Kaniš. In generale, l'oro, una volta arrivato ad Assur, veniva tesaurizzato, oppure usato per acquistare il

lapislazzuli dagli Elamiti. In parte, comunque, veniva usato per monili e gioielli, che venivano poi offerti alle divinità.<sup>31</sup>

Il commercio avveniva attraverso un sistema di carovane, che dovevano percorrere circa 1.200 km, attraverso steppe e montagne dalla durata di circa sei settimane e potevano trasportare fino a 90 chili di peso. Prima di partire da Assur bisognava pagare una tassa, che veniva calcolata sulla base del carico degli animali (diverso se il carico era formato da stagno o da stoffe o da un carico misto), nonché sul valore degli animali stessi, che una volta giunti a destinazione potevano essere venduti a loro volta. Questa tassa, che corrispondeva all'incirca a 1/120 del valore della carovana, veniva pagata in argento. Lungo la strada, poi, era necessario pagare altre tasse, che in tutto corrispondevano circa all'8% del valore della carovana. Oltre allo stagno e alle stoffe destinate al mercato di Kaniš, quindi, i mercanti dovevano provvedere anche a una certa quantità di stagno da consegnare lungo la strada per le varie tasse da pagare e per le spese di viaggio, cioè il cibo per gli animali e il compenso per i conducenti di asini. Una volta giunti a destinazione, poi, il responsabile della carovana avrebbe dovuto stabilire le imposte da pagare per ogni proprietario dei beni commercializzati. Grazie a documenti che spiegano dettagliatamente i pagamenti avvenuti durante il viaggio è possibile ricostruire la via seguita dalle carovane.

Una volta giunti a destinazione, infine, le carovane di stagno e di stoffe venivano condotte al palazzo, sede dell'amministrazione locale, per essere denunciate e le autorità prelevavano una tassa d'importazione, che equivaleva al 3% per lo stagno e al 5% per le stoffe. Solo a questo punto era possibile vendere le merci. Le vendite potevano avvenire sia a Kaniš, sia cedute a degli agenti che le avrebbero a loro volta portate in altri centri commerciali anatolici. In quest'ultimo caso, invece di ottenere subito l'equivalente in oro o in argento, essi avrebbero dovuto fare credito all'agente e poi spartire con lui il ricavato. D'altra parte, a Kaniš la vendita non era molto vantaggiosa perché era un mercato ricco.

A questo punto, i mercanti ottenevano quanto più argento o oro potevano, e lo rispedivano indietro ad Assur. Mentre le merci in esportazione venivano valutati in stagno, l'oro e l'argento venivano valutati in argento, che era il mezzo di pagamento ad Assur. Prima di ripartire, però, il *kārum* di Kaniš prelevava una tassa di 1/60 dell'intero valore dei metalli preziosi. Una volta arrivate ad Assur, bisognava pagare alle autorità locali anche una tassa del 4% del valore di

quanto importato. Complessivamente, dunque, i beni venivano tassati complessivamente poco meno del 20%.

Quanto ai destinatari dei carichi, essi erano indicati sulle etichette d'argilla che li accompagnavano. Su di esse spesso c'era anche scritto lo scopo a cui erano destinati: altre imprese commerciali, pagamenti di debiti, ecc.

### 3. *La documentazione dei mercanti*

Posto che quello appena descritto era il modo di approvvigionamento dell'argento e dell'oro, dai testi di Kaniš, si può ora affrontare l'altro aspetto relativo all'argento, e cioè il ruolo che l'argento aveva in campo finanziario.<sup>32</sup> Una volta ottenuto l'argento, esso veniva subito messo in circolazione, al fine di farlo fruttare.

Uno dei sistemi più ovvi era quello di prestare l'argento. Esso serviva sia per necessità personali e familiari, sia per motivi commerciali. Documenti di prestito del primo tipo sono molto diffusi, come in genere avviene nella documentazione cuneiforme. Tali testi contenevano i nomi del debitore e del creditore, l'ammontare del prestito, l'interesse dovuto, la data e l'elenco dei testimoni presenti. Una volta saldato il debito, il creditore rompeva la tavoletta davanti al debitore, oppure gliela consegnava: da quel momento non esisteva più il debito. Diverso, invece, il caso, molto diffuso nella documentazione di Kaniš, dei prestiti di natura commerciale. In genere, prima di partire con una carovana, i mercanti cercavano dei prestiti che permettessero loro di mettere insieme una somma sufficiente, che avrebbero restituito dopo circa quattro mesi, al loro ritorno. In generale, poi, i mercanti assiri preferivano, piuttosto che vendere direttamente a Kaniš, cedere le loro mercanzie in credito a degli agenti, incaricati a loro volta di venderle in altri mercati più favorevoli.<sup>33</sup> Crediti venivano offerti dalle istituzioni sia ad Assur sia nel *kārum* stesso, ma spesso anche i templi facevano credito ai mercanti.<sup>34</sup> In molti casi, i prestiti di natura commerciale erano anonimi: il creditore veniva indicato genericamente come *tamkarum*, e sebbene fosse piuttosto sicuro il sistema di riscossione, era possibile anche cedere i propri crediti.<sup>35</sup> Allo scadere del prestito, poi, il debitore doveva rimborsare il debito, e in cambio aveva un documento che attestava il pagamento, col sigillo del creditore. In alcuni casi si rompeva il documento di prestito, più spesso soltanto l'involucro



esterno. Vista la complessità della contabilità dei mercanti, infatti, spesso si preferiva lasciare traccia di tutti i movimenti di argento.

Ovviamente si potevano verificare contestazioni da parte del debitore, che magari non intendeva più pagare il debito. In questo caso il creditore doveva convocare i testimoni presenti al momento del prestito, e fargli accettare un altro contratto, in cui inseriva delle penali in caso di mancato pagamento. In tal caso il creditore poteva pretendere la responsabilità solidale dei membri della famiglia, la presenza di un garante, oppure il pegno di un bene. Esistono anche prestiti fatti a più debitori: in questo caso il creditore poteva rifarsi con ciascuno, essendo spesso espressamente responsabili *in solidum*.

Oltre che ricorrere ai prestiti, per finanziare le carovane era possibile anche che più mercanti si associassero tra loro. Il sistema più diffuso era quello della società di tipo *tappa'utum*.<sup>36</sup> un socio metteva a disposizione degli altri un capitale per un determinato scopo. Finita l'operazione, i soci facevano i conti e si dividevano i profitti. Esiste poi il tipo di società *ellatum*, cioè una sorta di cooperativa tra mercanti, che si mettevano insieme. Ciascuno investiva argento e merci per un viaggio singolo (ovviamente comprensivo d'andata e ritorno). Al ritorno dal viaggio, i soci dividevano tra loro i profitti e le eventuali perdite, in proporzione al proprio investimento.

Ma la società più importante per il finanziamento di una carovana è quella *naruqqum*.<sup>37</sup> Si tratta di una società di accomandita (Veenhof la traduce come «joint-stock fund»), in cui dei soci mettevano insieme dei quantitativi d'oro, che poi affidavano ad uno o più mercanti (mandatari), davanti a testimoni e redigendo un contratto scritto. Data l'entità dell'investimento, questo tipo di società aveva una durata superiore all'anno, e se i mandatari avessero ottenuto buoni risultati, il contratto si sarebbe potuto rinnovare ancora. L'uso dell'oro, però, in questo tipo di società, era puramente nominale, in quanto la maggior parte delle operazioni avveniva in argento: l'oro, inoltre, si usava in un rapporto inferiore a quello di mercato (4 a 1, contro quello di 7 o 8 a 1).<sup>38</sup>

Proprio la complessità dei commerci comportò una vera e propria differenziazione di ruoli tra i vari commercianti: si andava dai mercanti veri e propri, ai garanti, commercianti, rappresentanti e agenti di commercio, capi carovane, trasportatori, ecc.<sup>39</sup> Questi diversi ruoli erano presenti anche all'interno di società di tipo familiare: ogni membro della famiglia aveva un ruolo ben determinato.<sup>40</sup>

Ovviamente la documentazione comprende anche molte altre tipologie testuali, simili a quelle che, però, si trovano in altri siti del Vicino Oriente.

#### 4. *Osservazioni conclusive*

Da questa brevissima carrellata si è potuto vedere come la documentazione proveniente da questo sito anatolico sia importante per comprendere il ruolo dell'argento nell'ambito dei commerci a lungo raggio e alle esigenze finanziarie che tali commerci comportavano. Non solo, infatti, si riesce a capire come venissero organizzate le carovane che esportavano da Assur stagno, stoffe e pietre semipreziose, ma anche come, una volta giunte a destinazione, tali merci venissero vendute, come avvenisse l'approvvigionamento di argento, che fungeva sia da merce che da mezzo di pagamento, e dell'oro. Ma soprattutto è possibile capire come fosse raffinato il sistema finanziario, che permetteva non solo l'impiego di ingenti capitali, fondamentali per sforzi commerciali di questa portata, ma anche una certa mobilità dei capitali stessi, attraverso un forte impiego del credito e della cessione dei crediti.<sup>41</sup> Tali commerci, inoltre, comportavano anche l'alleanza tra più mercanti, che fondavano delle vere e proprie società commerciali, diversamente articolate a seconda degli scopi che si prefiggevano.

Un aspetto che andrebbe approfondito ulteriormente, e che si sta iniziando ora a delineare, è quello relativo agli interessi commerciali che potevano avere i mercanti residenti ad Assur e quelli residenti a Kaniš. Mentre agli inizi, infatti, i mercanti che si erano stabiliti nel *kārum* continuavano ad avere rapporti strettissimi con Assur, in quanto lì risiedevano le loro mogli e i loro figli, e il loro stanziamento a Kaniš era comunque temporaneo, con il passare del tempo le situazioni personali cambiarono: le mogli iniziarono a seguire i mariti, insieme ai figli, e tra questi ultimi sono attestati frequenti casi di matrimoni con i locali.<sup>42</sup> Mentre all'inizio gli interessi erano certamente coincidenti, quando iniziarono a diffondersi le società *nuruqum*, che duravano come minimo una decina d'anni, gli interessi dei commercianti di origine assira potevano anche essere diversi, rispetto a quelli della madrepatria. «Some successful tradres, long established in Anatolia and perhaps more independent thanks to their 'joint-stock fund', might be tempted to depend more on

their own commercial contracts and network and also pursue, alongside the import trade from Assur, more inner-Anatolian oriented business interests, such as partaking in the trade of local goods, including cooper, wool, grain, meteoric iron, and Anatolian textiles». <sup>43</sup> Assumono così interesse alcune informazioni, relative, ad esempio, all'obbligo di comprare, con l'argento arrivato dell'Anatolia, una certa percentuale di lana, oppure alla norma che comminava la morte a coloro che avessero venduto l'oro importato dall'Anatolia ai non Assiri. <sup>44</sup>

Alla luce di queste ultime osservazioni, quindi, si può dire che mentre le linee generali dei commerci sono ormai chiare, e i vari meccanismi economici e finanziari messi in atto dai mercanti assiri vengono sempre più compresi, assai meno chiare sembrano essere le dinamiche interne, che quei traffici regolavano. In altre parole, non è chiaro se le iniziative partissero sempre da Assur, e quindi se le merci vendute a Kaniš in cambio d'argento fossero sempre delle vendite a termine, oppure se talvolta, come sembrerebbe dalla lettura di alcune lettere, l'iniziativa potesse partire anche dai mercanti stabilitisi a Kaniš, e quindi ci si troverebbe davanti a una vendita in contanti. Se è vero che, almeno ai primordi, le iniziative commerciali partivano sempre da Assur, con il passare delle generazioni questo aspetto sembra iniziare ad offuscarsi. Quanto e in quale misura, però, forse è ancora troppo presto per dirlo. L'impressione, comunque, è che la lunga permanenza dei mercanti, spesso anche a livello di radicamento familiare, nel *kārum* di Kaniš possa aver fatto variare ben presto il baricentro verso Kaniš, nel senso che le istruzioni inviate dai mercanti di Kaniš ai loro corrispondenti ad Assur tendevano ad orientare le esportazioni di merci assire verso le reali esigenze del mercato anatolico, al fine di vendere meglio le merci e ottenere più argento e oro da inviare e, ovviamente, anche reinvestire ad Assur. Si era venuto a creare, cioè, una sorta di circolo virtuoso, in cui il fine originario, l'approvvigionamento di oro e argento ad Assur, si andava sempre più sposando con un commercio orientato, volto cioè a soddisfare i reali bisogni e le effettive esigenze del mercato anatolico, il cui polso, per così dire, era ben sondato dagli Assiri residenti in Cappadocia.

- <sup>1</sup> Per una bibliografia generale su questo periodo cfr. C. Michel, *Old Assyrian Bibliography*, Leiden, 2003; per una trattazione generale, e una buona traduzione in francese dei testi, cfr. C. Michel, *Correspondance des marchands de Kaniš au débout du IIe millénaire avant J.C.*, Paris, 2001.
- <sup>2</sup> Cfr. K.R. Veenhof, «Silver and Credit in Old Assyrian Trade», in J.G. Dircksen, (a cura di), *Trade and Finance in Ancient Mesopotamia*, (MOS St. 1), Leiden, 1999, pp. 55-83.
- <sup>3</sup> Cfr. a questo proposito, anche se ormai un po' datato, M. Liverani, *Antico oriente. Storia Società Economia*, Roma-Bari, 1988, p. 355.
- <sup>4</sup> Sulle datazioni cosiddette assolute, che si riporteranno anche di seguito, bisogna avvertire che sono puramente indicative: almeno per tutto il II millennio a.C., la datazione di riferimento (il regno di Hammurabi di Babilonia) non è determinabile in senso assoluto, anche se ci sono posizioni più ottimiste. Cfr. a questo proposito M.-H. Gates, «Archaeology and the Ancient Near East: Methods and Limits», in D.C. Snell (ed.), *A Companion to the Ancient Near East*, Malden, MA, 2007, pp. 65-78. In particolare per la datazione di Kaniš, cfr. anche S. Manning, B. Kromer, P. Kuniholm, M. Newton, «Anatolian Tree Rings and a New Chronology for the East Mediterranean Bronze- Iron Ages», in *Science* 294, 2001, pp. 2532-2535.
- <sup>5</sup> La data, come in genere avviene per la documentazione in cuneiforme, si riferisce alla durata del regno e non alla vita del sovrano.
- <sup>6</sup> Cfr. M. Liverani, *Antico Oriente*, cit., pp. 358-366.
- <sup>7</sup> In particolare del livello II, la cui datazione va dalla seconda metà del XX al XIX secolo a.C.
- <sup>8</sup> Per una rapida valutazione delle peculiarità anche architettoniche di questi quartieri cfr. T. Özgüç, «Observations on the Architectural Peculiarities of the Archive of an Assyrian trader of Kārum Kanesh», in *Fs. Veenhof*, Leiden, 2001, pp. 367-371, con una bibliografia scelta.
- <sup>9</sup> Il sito fu scoperto dagli abitanti del luogo, che immisero le tavolette sul mercato antiquario. Nel 1894 Chantre diresse una missione, che però non riuscì a trovare il punto da cui provenivano le tavolette; ci fu poi un'indagine svolta da Hrozny nel 1925, che scoprì la provenienza delle tavolette in un quartiere posto nella parte bassa del sito, mentre delle campagne di scavo continuative furono riprese ufficialmente soltanto nel 1948, sotto la direzione di Özgüç, e proseguono ancora oggi.
- <sup>10</sup> Si veda a questo proposito P. Garelli, *Les Assyriens en Cappadoce*, Paris, 1963; M.T. Larsen, *The Old Assyrian City State and its Colonies in Cappadocia*, Copenhagen, 1976.
- <sup>11</sup> Cfr. su questa città K.R. Veenhof, «Ancient Assur: The City, its Traders, and its Commercial Network», *JESHO*, 53, 2010, pp. 61-62.
- <sup>12</sup> *Ibidem*, p. 62.
- <sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 62-63.
- <sup>14</sup> K.R. Veenhof, «Silver and Credit», cit., p. 56.
- <sup>15</sup> J.G. Dircksen, *Old Assyrian Institutions*, (MOS St. 4), Leiden, 2004, pp. 14-39 e 231-237.
- <sup>16</sup> K.R. Veenhof, *Aspects of Old Assyrian Trade and Its Terminology*, Leiden, 1972, p. 352, nt. 467.
- <sup>17</sup> L'assemblea poteva inviare messaggeri speciali a Kaniš, con un ruolo particolare, i quali dalla documentazione risulterebbero essere coinvolti in tutti i contatti diplomatici con le autorità anatoliche. Cfr. K.R. Veenhof, «Ancient Assur», cit., pp. 65-67.
- <sup>18</sup> Cfr. a questo proposito K.R. Veenhof, «Ancient Assur», cit., pp. 71-72.
- <sup>19</sup> Cfr. M.T. Larsen, *The Old Assyrian City State*, cit., p. 167.

- <sup>20</sup> Secondo Veenhof («Ancient Assur», cit., p. 67): «collecting taxes; checking measures and weights and the purity of metal; acting as custodian of the treasury of Assur and of the archive of the City; storing, selling (and perhaps distributing) barley stocked in its granaries; marketing all kinds of commodities, including textiles and copper, and some luxury items such as lapis lazuli and iron, on which it had a monopoly so that it could control their circulation».
- <sup>21</sup> Cfr. M.T. Larsen, *The Old Assyrian City State*, cit., pp. 283-332; K.R. Veenhof, *The Old Assyrian List of YEAR Eponims from Kārum Kanish*, Ankara, 2003; Id., «Ancient Assur», cit., p. 69.
- <sup>22</sup> Cfr. a questo proposito K.R. Veenhof, «Aspects of Old Assyrian Commercial Law. Treaties and Legislation», in M. Liverani, C. Mora (a cura di), *I diritti del mondo cuneiforme*, Pavia, 2008, pp. 247-269.
- <sup>23</sup> J.G. Dirksen, *Old Assyrian Institutions*, cit., p. 17.
- <sup>24</sup> Cfr. K.R. Veenhof, *Aspects of Old Assyrian Trade and Its Terminology*, Leiden, 1972, pp. 98-216.
- <sup>25</sup> J.G. Dirksen, *Old Assyrian Institutions*, cit., pp. 15-17.
- <sup>26</sup> K.R. Veenhof, *Aspects of Old Assyrian Trade*, cit., pp. 130-139.
- <sup>27</sup> Cfr. a questo proposito quanto dice K.R. Veenhof, «Ancient Assur», cit., pp. 39-82; per una lettura diretta delle lettere scritte dalle donne, si veda il cap. 7, «La correspondance féminine» di C. Michel, *Correspondance des marchands de Kanish au début de Ile millénaire avant J.-C.*, Paris, 2001, pp. 419-510.
- <sup>28</sup> J.G. Dirksen, *Old Assyrian Institutions*, cit., pp. 18-23.
- <sup>29</sup> J.G. Dirksen, *Old Assyrian Institutions*, cit., pp. 22-23.
- <sup>30</sup> Cfr. a questo proposito M.A. Powell, «A Contribution to the History of Money in Mesopotamia prior to the Invention of Coinage», in B. Hruska, G. Komoroczy (a cura di), *Festschrift Lubor Matouš*, Budapest, 1978, vol. II, pp. 211-243.
- <sup>31</sup> C'era comunque una norma che vietava, pena la morte, di vendere oro agli stranieri. Cfr. a questo proposito K.R. Veenhof, «Silver and Credit», cit., pp. 55-56, che fornisce la bibliografia relativa, e da ultimo Id., «In Accordance with the Words of the Stele' Evidence for Old Assyrian Legislation», *Chicago-Kent Review*, 70, 1995, pp. 1717-1744.
- <sup>32</sup> Importante a questo proposito gli articoli di J.G. Dirksen, «On the Financing of Old Assyrian Merchants» e di K.R. Veenhof, «Silver and Credit», cit.
- <sup>33</sup> Ovviamente questo comportava anche dei rischi, che però potevano essere evitati dalla conoscenza che si aveva di questi agenti.
- <sup>34</sup> Cfr. K.R. Veenhof, *Aspects of Old Assyrian Trade*, cit., p. 352, nt. 467, in cui dice: «The traders and merchants one meets in Old Assyrian texts rather act like private businessmen – at time working with capital invested by others, at time more independently – whose activities may have been regulated by public law and controlled by official bodies like kárum, but not as public trustees or state officials». Più recentemente cfr. J.G. Dirksen, *Old Assyrian Institutions*, cit., pp. 77-81.
- <sup>35</sup> Cfr. A Karaduman, «Three Kültepe Texts Regarding the Payment of a Debt in Installments», *JNES*, 67, 2008, p. 81. Spesso, infatti, non si inseriva il nome del debitore, ma solo la sua carica.
- <sup>36</sup> Cfr. C. Michel, *Innāya dans les tablettes paléo-assyriennes*, Paris, 1991, pp. 173-182; M.T. Larsen, *The Old Assyrian City State*, cit., p. 96.
- <sup>37</sup> Cfr. M.T. Larsen, «Partnerships in Old Assyrian Trade», *CRRAI* 23, *Iraq* 39, 1977, pp. 119-149; M.T. Larsen, *Naruqu-Verträge*, *RLA*, 9, Berlin 1998-2001, pp. 181-184; K.R. Veenhof «In Accordance with the Words of the Stele'», cit., pp. 1717-1744; J.G. Dirksen, «On the Financing of Old Assyrian Merchants», cit., pp. 92-97.

- <sup>38</sup> M.T. Larsen, «Partnerships in Old Assyrian Trade», cit., p. 140; J.G. Dircksen, «On the Financing of Old Assyrian Merchants», cit., pp. 85-99; Id., *Old Assyrian Institutions*, cit., p. 83.
- <sup>39</sup> Cfr. a questo proposito K.R. Veenhof, «Ancient Assur», cit., pp. 54-58.
- <sup>40</sup> Cfr. C. Michel, *Innāya dans les tablettes paléo-assyriennes*, cit., e M.T. Larsen, *The Aššur-nāda Archives, Old Assyrian Archives 1*, Leiden, 2202.
- <sup>41</sup> Cfr., in ultimo, K.R. Veenhof, «Ancient Assur», cit., pp. 40-48.
- <sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 54-55.
- <sup>43</sup> *Ibidem*, p. 56.
- <sup>44</sup> *Ibidem*, pp. 70-73.

### Bibliografia:

- J.G. Dircksen, «On the Financing of Old Assyrian Merchants» in J.G. Dircksen (a cura di), *Trade and Finance in Ancient Mesopotamia*, Leiden, 1999, pp. 85-99.
- J.G. Dircksen, *Old Assyrian Institutions*, (MOS St. 4), Leiden, 2004.
- P. Garelli, *Les Assyriens en Cappadoce*, Paris, 1963.
- A. Karaduman, «Three Kültepe Texts Regarding the Payment of a Debt in Installments», *JNES*, 67, 2008, p. 81.
- M.T. Larsen, *The Old Assyrian City State and its Colonies in Cappadocia*, Copenhagen, 1976.
- M.T. Larsen, «Partnerships in Old Assyrian Trade», *CRRAI* 23, *Iraq* 39, 1977, pp. 119-149.
- M.T. Larsen, *Naruquq-Verträge*, *RLA*, 9, Berlin, 1998-2001, pp. 181-184.
- M. Liverani, *Antico oriente. Storia Società Economia*, Roma-Bari, 1988.
- C. Michel, *Correspondance des marchands de Kaniš au début di IIe millenaire avant J.-C.*, Paris, 2001.
- C. Michel, *Old Assyrian Bibliography*, Leiden, 2003.
- T. Özgüç, «Observations on the Architectural Peculiarities of the Archive of an Assyrian trader of Kārum Kanesh», in *Fs. Veenhof*, Leiden, 2001, pp. 367-371.
- M.A. Powell, «A Contribution to the History of Money in Mesopotamia prior to the Invention of Coinage», in B. Hruska, G. Komoroczy (a cura di), *Festschrift Lubor Matouš*, Budapest, 1978, vol. II, pp. 211-243.
- K.R. Veenhof, *Aspects of Old Assyrian Trade and Its Terminology*, Leiden, 1972.
- K.R. Veenhof, «In Accordance with the Words of the Stele' Evidence for Old Assyrian Legislation», *Chicago-Kent Review*, 70, 1995, pp. 1717-1744.
- K.R. Veenhof, «Silver and Credit in Old Assyrian Trade», in J.G. Dircksen, (a cura di), *Trade and Finance in Ancient Mesopotamia*, (MOS St. 1), Leiden, 1999, pp. 55-83.

K.R. Veenhof, «Aspects of Old Assyrian Commercial Law. Treaties and Legislation», in M. Liverani, C. Mora (a cura di), *I diritti del mondo cuneiforme*, Pavia, 2008, pp. 247-269.

K.R. Veenhof, «Ancient Assur: The City, its Traders, and its Commercial Network», *JESHO*, 53, 2010, pp. 39-82.